



*Giuliano Giuliani*

## La pittura, come unica possibilità per esistere

*Quella sua abita il tempo di fantasmi del tempo: per questo non è pittura che dipinge, e dunque colora, narra, descrive o scatena immagini. I suoi quadri sono piuttosto uno schermo ove vengono proiettate stagioni abitate da fantasmi, spazi che ci rendono fantasmi.*

**di Carmine Benincasa**

**I** personaggi che appaiono nella pittura senza sfondo, senza scena, senza paesaggio, nel teatro asciutto e amaro dei quadri di Giuliano Giuliani sono racconto di realtà storiche, e dunque ritratti, oppure sono corpi di un tempo leggero e fuggevole, dunque fantasmi?

La sua pittura abita il tempo di fantasmi del tempo: per questo non è una pittura che dipinge, e dunque colora, narra, descrive o scatena immagini; i suoi quadri sono piuttosto uno schermo ove vengono proiettate stagioni abitate da fantasmi, spazi che ci rendono fantasmi (come nelle Villes di Rimbaud).

Per questo il tempo non ha una storia nella sua pittura, e gli spazi non trovano spazio: non c'è una fine del tempo, tutto è immobile, nulla è movimento, non c'è un cominciamento, nulla si trasforma e nulla si deforma, nulla muta, niente è parola né segno: tutto ciò che è, è soltanto ciò che vi si vede o è riuscito a trovare posto e spazio per esistere.



## «Non fa rumore il pennello sulla tela»

La ragione non ha posto nella sua pittura; ma neppure la favola; il cuore non trova il luogo da abitare: ciò che riesce ad esistere nei suoi quadri è piuttosto la paura di ciò che ancora la coscienza non accoglie, e il tentativo di trasformare l'ipotesi della realtà in poema incompiuto come fotogrammi senza sequenza e senza connessione. Come se ogni quadro contenesse la pienezza, un tempo senza passato presente e futuro.

Il quadro è ciò che è: la pittura è l'unica possibilità per esistere an-

cora oltre il mondo, pur restando nella notte e negli incubi del mondo.

La pittura non libera l'artista da ciò che teme, ma gli consente di continuare ad esistere, mettendo tra parentesi ciò che ancora non comprende.

La pittura è, in Giuliano Giuliani, l'avvio del cammino per continuare ad accogliere il mondo, un mondo che non ama. Ciò che ama è il mondo della pittura.

**G**iuliano Giuliani dà l'impressione di essere un artista atipico. Lontano da ogni narcisismo, chiuso e schivo, non è facile farlo parlare di sé, quasi impossibile fargli raccontare la sua pittura. «La pittura non si racconta — mi dice — non fa rumore il pennello sulla tela, così non viene da parlare davanti ad un quadro che amiamo... una melodia la cantiamo, se ci piace; la scultura stessa nasce dal rumore dei colpi, ma la pittura è silenzio. Un silenzio di sofferenza per chi la fa ed un silenzio di riflessione per chi la guarda».

Giuliano Giuliani, romano, nato nel 1950, dipinge da poco, dipinge perché «... è forse l'unica cosa che so fare, che comunque voglio imparare a far meglio». E per iniziare a farlo, ha aspettato, ha cercato e finalmente capito che non poteva più attendere oltre a prendere una

strada che sapeva definitiva anche se dolorosa ed incerta.

Studi disordinati, lavori diversi e sempre saltuari, una insofferenza che aveva una sola risposta. E finalmente il momento magico: a Londra, dopo una visita ad una mostra di Bacon che lo sconvolge e lo decide definitivamente. Ma dipinge in sordina, quasi di nascosto, sicuro di dipingere solo per se stesso, evitando di mostrare quello che fa. «... Mi sento a disagio, ho troppo pudore e rispetto della pittura per parlare della mia, siamo soli, sempre... come le figure dei miei quadri. Anche loro, queste persone che popolano le tele, vengono fuori da sole, vogliono esistere e lo fanno solo attraverso me, io voglio dipingere e loro vogliono vivere... così vincono loro». Giuliano dipinge figure, personaggi che raccontano il loro «essere» in modo particolare, autonomo: «Io dipingo in modo immediato, senza razionalizzare quello che faccio... mi arrabbio quando loro sembrano essere arrabbiati. Penso che nessuno dipingendo, ragioni. Nella tela bianca c'è tutto: vengono fuori forme e colori, ognuno tira fuori quello che vuole o quello che può. Senza pensarci troppo, tutto è "dentro" il quadro o forse dentro il pittore. Io mi ritrovo con figure con più di due gambe o con una spalla sola e non mi pongo il problema se sia giusto o no... quello che è certo è che la spalla in meno o le gambe in più non disturbano anzi, non potrebbero essere diversi...».

Giuliano Giuliani mi racconta che per lui, le sue tele, sono finite quando capisce che i suoi personaggi sono «finiti», che vivono la loro storia o le storie che ricordano, e solo allora riesce a guardare il quadro. E per guardare un quadro, per amarlo come per dipingerlo, per lui, bisogna solo essere «buoni», profondamente buoni. Non ci devono essere altri aggettivi a proposito.

(Intervista raccolta da Luigi La Rosa Gravina)